Questo libretto e
dell' Sig.re Cav. Franc.o
Scantoni nobile cavaliere
Bolognese nato in [illegible]
Li 3. di Genn.o d. 1718.
di anni
17 in [illegible]

S 12998 (2)

JAELE

COMPONIMENTO SACRO

PER MUSICA

DA CANTARSI

NELL' ORATORIO DE' RR. PADRI

DELLA

CONGREG.NE DELL' ORATORIO

DI S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA.

IN VENEZIA,

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

JAELE.

DEBORA PROFETESSA.

BARAC CAPITANO DEGLI EBREI.

SISARA CAPITANO DE' CANANEI.

CORO DI EBREI.

LA MUSICA

Del Signor Nicolò Sabbatino.

PAR-

PARTE PRIMA.

Cor. d'Eb. DEll' Olimpo o Re ſuperno,
Nume, eterno,
Vero ſol di Maeſtà:
Al tuo popolo fedele
D' Iſraele
Volgi un guardo di pietà.

Deb. I ſimulati accenti
Sopprima il labbro : a un oſtinato errore
Mal ſi accoppia quel voto,
Che del cor non è figlio : il voſtro cuore
Sol a bugiardi Numi
Ognor fra roghi e lumi,
Sta propenſo ad offrir fumi ed incenſi;
Vittime e odori immenſi
Sparge in ſeno alla colpa; ed a si fiero
Delitto ne va pur faſtoſo e altero.

Cor. d' Eb. Dell' Olimpo o Re ſuperno,
Nume eterno,
Vero Sol di Maeſtà.

Deb. A punir voſtri falli
Avrà fulmini il Cielo.
Egli per vendicarſi
Saprà vibrare il ſuo poſſente telo.
Egli giammai non laſcia,
Colpa impunita : E noto il voſtro orgoglio,
Se accendeſte di ſdegno
La Divina bontade,
Fate ch' or di pietade
Col pianger ſempre, il voſtro cor ſia degno.
Piangi ognor l' error commeſſo,
Che ti reſe a Dio nemico;
Al primiero ſtato antico,
Torni il miſero tuo cor:
E rammenta teco ſteſſo,
Che tu foſti quello eletto

Caro popolo diletto,
Sempre ingrato al tuo Signor.

Bar. Il popol d'Iſraele
L'Idolatria deteſta,
E de'ſognati Numi
Le Immagini calpeſta
Or tu Debora intanto
Delle noſtre pupille
Fa, che l'ira celeſte eſtingua il pianto.

Deb. Già de'gemiti voſtri
Alfin rimango intenerita al ſuono:
Vanne, Barac; affronta
Colle tue ſquadre il Cananeo nemico;
D'Iſraelle il gran Dio così t'impone:
Là di Taborre al Monte
Porta i Guerrieri corraggioſi, e forti.

Bar. A quel Duce orgoglioſo.
Che d'eſercito immenſo inonda i campi
Debil forza ineguale in van reſiſte.

Deb. Tua ſarà la vittoria; il Ciel t'aſſiſte.

Bar. Sì, non pavento, e ſpero
Là di battaglia al campo,
Che quel nemico altero
Della mia ſpada al lampo
L'orgoglio abbaſſerà:
Nè il mio ſperar gli è vano,
Mentre alla mia difeſa
Nella ferale impreſa
Avrò di un Dio la mano,
Che guida mi ſarà.

Siſar. Di quell'oſte nemica
Su le proprie rovine io bramo alzarmi
Un maeſtoſo Trono:
Mora l'Ebreo trafitto: all'armi, all'armi.

Jae. Ferma, o Campione invitto;
Gloria non è l'incrudelir nel ſangue
D'un Popolo, che langue
Di ſervitù frà le catene afflitto;

Da Cananei Guerrieri
Se resterà la nostra gente offesa,
Degna del tuo valor non è l'impresa.

Sisar. Plebe, che sol confida
A un Dio che la difenda,
Dal mio ferro s'uccida;
E poi vedrem se di sua fede il zelo
Opportuno soccorso avrà dal Cielo.

Spesso quel Pellegrino
Che fra l'orror s'imbosca,
Si fida a quella luce
Che vede scintillar:
Ma quando men lo pensa,
Nube più densa,
E fosca
Del Ciel la luce oscura,
E gli nasconde e fura
La scorta ed il sentier.
E' pure un dolce inganno
Il credere a se stesso,
Quando il dolor, l'affanno
Aspetto ha di piacer.

Jae. Di pacifico ulivo
Ti porge i rami il soggiogato Ebreo,
Umile, e non pugnace,
A chiederti la pace:
Degno non è ch'estinto,
Ei rimanga al tuo piede,
Mentre pace ti chiede,
E da se stesso ognor si dà per vinto.

Alfine a tanti
Sospiri, e lagrime
Potresti rendere
Pietoso il cor!
Il Ciel li vede
E ancor ne sente
Qualche pietà.
Con quella gente

Cotanto afflitta
E derelitta,
Perchè tu mostri
Tanto rigor?
A te deh bastino
I prieghi e i pianti;
Che ai falli nostri
Questa mercede
Solo si dà.

Deb. Io in quel luogo appunto, ove di Cison
Passa il torrente, porterò quel Duce
Con tutti i suoi Guerrieri;
Ivi nelle tue mani
Ei preso resterà.

Barac N'andrò, se meco
Verrai tu ancora.

Deb. Io teco
Sempre sarò; ma al tuo possente braccio
Ascritta non sarà la gran vittoria:
Che d'una Donna sol sarà la gloria.

Barac Come?

Deb. In mano di questa
Caderà quel superbo;
Tu con l'ignudo seno
Combatterai: non ti arrestar tremante;
Che la destra di un Dio
Ti sarà di riparo:
Il tuo valor non cede,
Se ti appresta il coraggio arma di fede.

Conserva fedele
Quel cor generoso;
Timore e spavento
Disgombra dal petto:
Nell'aspro cimento
Quel mostro crudele
Estinto cadrà.

E' questo quel giorno
Fastoso e felice,

Che

Che il Ciel ti predice
Al crine d'intorno
Più ſerti ed allori;
E tregua ai dolori
Quel Popolo eletto
Per te troverà.

Siſar. Dunque l'Ebreo Guerriero
Ardiſce con ſue ſchiere
D'occupare il Taborre?
E a punir tant'offeſa
Sarà vile e codardo il braccio mio?
Le Torri, i Tempj, e le Città diſtrutte
Cader farò: di ſpaventoſi accenti
Aſſorderò le ſtelle: oppreſſo, e vinto
Il nemico cadrà. Guerrieri invitti,
Al gran cimento io già v'invito: Eſtinto
Sarà dal valor voſtro
Chi nel campo pretende
Le glorie riportar. E'a me ben noto
Quell'ardir generoſo
Dal quale il voſtro cor ſi nutre e paſce:
So che fin dalle faſce
Vi avvezzaſte a domar uomini e fiere;
Che le trombe guerriere
Vi accendono nel petto
Magnanimo corraggio;
So che gioja e diletto
Ricevete in mirar di ſangue intriſe
De'nemici le ſpoglie;
E ſo alfin qual virtude in voi s'accoglie.
Alla ſtrage, allo ſcempio:
Di Ciſon ſu la ſponda
Di voi laſciate un memorando eſempio.
Fiera ſtrage, acerba morte
D'ogn'intorno e creſca e abbondi;
Scorra il ſangue, e i campi inondi;
Pianto ſol regni, e dolor.
Ed il ſuon della mia voce

Che aſcoltate ognor feroce,
D'un'intrepida coſtanza
V'armi il ſen, v'accenda il cor.

Jae. Qual fremito importuno
Di Tromba Cananea di ſangue ingorda
Con funeſto preſagio il Mondo aſſorda?
Ahi, che non v'è più ſcampo!
Di Siſara il feroce
Parmi vedere accinto
Alla battaglia il campo.

Deb. Di quel barbaro audace
Siegui Barac omai l'ardito paſſo,
Non giacer neghittoſo;
Così la gente Ebrea
Alfin ritroverà qualche ripoſo.

Jae. Vanne, vinci, e trionfa,
Non arreſtare il piede;
Bella guida e ſicura
Per mietere le palme avrai la fede.

Bar. Già mi ſi ſveglia in petto
Un generoſo ardire.

Jae. O a vincere, o a morire
Ti chiama in guerra il tuo deſtin; ma ſappi
Ch'è ſortunata ſorte
A chi pugna per Dio, sfidar la morte.

E'un prexioſo dono
Del Ciel la noſtra vita;
Ma ſorte più gradita
E' l'incontrar la morte
Pel caro amato oggetto,
Che vita ognor ci dà.

Chi ciò ſi prende a ſdegno,
D'un tal favore è indegno;
E non conoſce affetto,
E amor che ſia non ſa.

Bar. Tra le avverſe falangi io già m'invio,
E d'un Tiranno io ſpero

La

La palma riportar.
Deb. Sorgi o Campione;
E' questo il dì prescritto, in cui quel Dio
Che lassù regna eterno
Darà nelle tue mani
Quel Sisara superbo,
Che il suo Popol diletto d'Israele
Sotto un giogo servil mantiene oppresso.
In tenzone sì fiera
Egli sarà tuo Duce;
T'infonderà nel seno
Spiriti generosi,
Per abbassar del rio fellon l'orgoglio:
Pugnerai con costanza,
E a vergognosa fuga
Con terrore e spavento ei sarà volto,
E il Popolo di Dio
Da quel giogo servil sarà disciolto.
Bar. Tanto a me tu predici,
Ed io sempre fedel quel rio nemico
Combatterò sotto i tuoi santi auspicj.
Come del Sole a i rai,
O dalla pioggia estiva
Prende alimento il fiore,
E languido si avviva;
Così nel gran cimento
La possa ed il valore
Per te riceverò.
Tu mi sarai la guida,
Tu forza mi darai;
Nè più dubbioso mai
Nel mio pensier sarò.
Jae. In te, forte Campione,
La sua speme ripone
Questo Popolo dolente.
Bar. Anzi quel Dio, che tante volte offese,
Che schernì, vilipese,
Coll'adorare deità bugiarde.

Tut-

Tutto sfavilla, ed arde
Di ſacro e forte impegno
Il cor di Barac; ſpera
Di riportar di ſue vittorie il ſegno.
Deb. Io, generoſo Eroe,
So qual ſia tua coſtanza,
So il tuo valor qual ſia; andiamo a fronte
Del nemico crudel; egli avvilito
Reſterà ſu le prime
Moſſe che tu farai;
Lo ſpirito ſublime
Onde adorno ne vai,
Farà che reſti eſtinto,
O pur, che a Barac vincitor, pugnando
Alfin chieda pietà Siſara vinto.
Non temer;
Bar. Non temo, e ſpero:
Jael. Spera pur; che il Ciel ti guida:
Bar. Tutta fida al Ciel queſt' alma;
Deb. Porterai ſicura palma.
Jael. Di trionfi e glorie adorno
Il tuo crin n' andrà faſtoſo;
Bar. Ed il Popol d' Iſraele
Deb. *Jael.* E quel Popolo diletto
a 3. Il ripoſo troverà.
Deb. *Jael.* Arma pur di fede il petto,
Bar. Il mio cor ſarà fedele:
a 3. Ed il giorno
Avventuroſo
Queſto pur per noi ſarà.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Sisar. GUuerrieri, il vostro scampo
Solo è la fuga: di Baraco a fronte
Molto ineguale è il valor vostro: il campo
Già voi abbandonaste, e già il nemico
Se ne rese signor: ogni altro asilo
Vano è per noi; deh fuggiam lo sdegno,
L'ira fuggiam del Popolo diletto.
Tema, dolor, sospetto
Avvilisce il mio cor; parmi ad un lampo
Di mirar l'oste incrudelita e fiera:
Fuggiam; che sol la fuga è il nostro scampo.
Dove...ahi lasso!...io fuggo...io corro..
Per timore...e per spavento...
Mi...distruggo...
Temo ognun... la vita abborro...
Qual dolore... qual tormento...
Mi trafigge... in seno... il cor!..
Sembrami ognor, che cada
Sopra di me l' ultrice
Ira del Cielo; che faremo? ahi lasso!
Sembrami ad ogni passo
La terra vacillar; palpito in seno
Alle sconfitte mie.
Misero, che sarò? già vengo meno.

Jae. Signor, qual improvviso
Timor ti scuote e abbatte?
Vieni all'albergo mio, respira, e pensa,
Ch'ogni spavento è vano,
Ove ha sede il valor.

Sis. Io vengo (eppure
Mai fine non avran le mie sventure.)
Porgimi d'acqua intanto
Piccola stilla, o saggia Donna; il core
La sete mi distrugge;
Non ho più senso, e cresce il mio dolore.

Jae.

Jae. Questa tazza di latte,
Generoso Campion, da me ricevi,
Prendila intanto, ti ristora, e bevi.
Sis. Io bevo, io mi ristoro,
Ma temo ancor, ma tremo;
E confuso e dubbioso,
Perdei me stesso, e non ho più riposo.
Jae. Ov'è il coraggio tuo? ove gli spirti
Generosi ed alteri?
Sis. In un istante
Abbattuto, ed oppresso.
Perdo il riposo, e perdo ancor me stesso.
In questa soglia appunto
Stanne di aguato, e a chi di me ti chiede
Nulla dirai; io quì mi celo e ascondo;
Alla tua bella fede
Consegno la mia vita,
Vilipesa, oltraggiata, e insiem schernita.
Ancor la quercia annosa,
Che al Ciel le cime innalza,
Se freme irato il vento,
L'urta, la scuote, e sbalza,
E svelta a cader va.
Tale al crudele aspetto
D'un improvviso evento,
Quest' alma generosa
Resister più non sa.
Jael. Già la vendetta è in campo;
Già il condegno gastigo
A' suoi misfatti attende
Del Popolo di Dio
Il superbo oppressor: questo è quel chiodo,
Onde morte crudele
Egli riceverà: propizio il Cielo
Allo scampo feral concorra e arrida;
Muoja il fellon; dalla mia man s'uccida.
Io di fervido zelo
A pro di questa gente,

La

La libertà perduta a lei proccuro,
E a far lieti i ſuoi giorni or l'aſſicuro.
In placido ſopore
Già chiuſe i lumi. E' queſto
L'opportuno momento,
In cui egli dovrà morir da vile.
Il ferale ſtrumento
Queſto ferro ſarà della ſua morte;
L'omicida io ſarò: nelle ſue tempie
Il figgerò, fintanto
Che a replicati colpi ei cada eſtinto:
Siſara, alfin già venne
L'eſtremo de' tuoi giorni, e venne alfine
Il giorno di vendette e di ruine.
Su l'altare del tuo ſdegno,
A ſvenare io già mi porto
Quella vittima gradita,
Adorato mio Signor.
Rendo a un Popolo la vita,
E la morte d'un tiranno
Sarà a te di fede un pegno,
Segno a te ſarà d'amor.

Bar. Ove fuggì 'l ſuperbo, ove ſi aſcoſe?
Ove n'andò quel ſuo valor ſublime?
E dove mai ripoſe
Quel bellico furor? già cadde eſtinto;
Godi, Popol diletto, ora ch'hai vinto.
Al tuo Padre al tuo Dio
La vittoria tu devi;
La libertà ricevi
Dal ſuo poſſente braccio,
Con cui fa regger gli elementi tutti:
Co' lumi non aſciutti
Di lagrime il compenſo
Dona d'un tanto onor. Ecco che viene
Debbora, che prediſſe
Le glorie voſtre.

Deb. Generoſo e forte

Cam-

Campione invitto, da te ſol ravviſa
La gente Ebrea ogni ſuo dono: foſti
Tu la ſalvezza, e libertade e vita:
Per te cadde ſchernita.
La forza d'un tiranno;
Tu con tormento e affanno
L'orgoglio debellaſti,
E a fuga vergognoſa
Con gran roſſore il valor ſuo tu daſti.
Lode a quel Dio che l'univerſo regge:
A te palme e trofei
Si denno ſol; che vincitor già ſei.

Jae. A te, famoſo Eroe
Liberator di noſtra
Tiranna ſervitù, lieta ne vengo;
Quel tiranno che chiedi,
Quell'oppreſſor che brami, ivi ne giace;
Vieni, te'l moſtrerò, ma non qual era
Superbo ed orgoglioſo,
Non forte o coraggioſo,
Ma vile, inerme, eſtinto
Dal braccio mio.

Bar. Morì?

Jae. Morì: hai vinto.

Bar. Debora, e che più brama
Il Popolo di Dio?

Deb. Ogni ſuo bel desìo
Giunſe alla meta.

Bar. De' preſagj tuoi
Si avveraron le voci. Io voglio in tanto
Del ſupremo Motore
In laude ſol ſcioglier la lingua al canto.

Caro mio Dio! io penſo
Quanto mai tu ſia immenſo,
E che ſplendor tu dai
Al Sole ed alle Stelle,
Che ſol lucenti, e belle
Scintillano per te.

Sol

Sol ſventurato è quello,
Che non conoſce e vede
Col lume della fede,
Quanto ſei vago e bello;
Quanto ravviſi, e ſcerna
La tua ſapienza eterna,
Quanto comprenda in ſe.

Jael. Ecco eſtinto al ſuolo
Quel terror degli Ebrei

Deb. Tu riportaſti il vanto
Eccelſa Donna; onde godeſſe in pace
Il ſoggiogato Ebreo,

Bar. Di quell'ardente face
Il cor m'empieſte allor, che al gran cimento
Mi conduſſi a fugar l'immenſo ſtuolo
Delle ſchiere nemiche.

Jael. Pugnò quel Dio, e la ſalvezza reſe;
Egli, o Barac, il tuo bel cor acceſe.

Bar. Di ſanto zelo
Mi acceſe il petto,
Quegli che al Cielo
La gloria dà.

Deb. Dal tuo valore,
Eroe famoſo,
Pace e ripoſo
Godemmo già.

Bar. O dolce affetto!
Deb. O bell'amore!
Bar. Che a me ſol diede,
Deb. Che a te ſol diede,
a 2. Poſſa e valor,
Di fede in pegno,
Ogni deſio
Gli offriam del cor.

Jael. D'Iſſacaro i Campioni furon teco,
E ſeguir le tue piante:
Ogni forte regnante
Le ſue forze avvilì contra il tuo braccio

Là

Là di Megeddo ſu le ſponde : il Cielo
La ſua poſſa adoprò : le Stelle ancora
Ferme nel corſo lor, ſdegnate e fiere
Contro il ſuperbo Siſara pugnaro,
E furono di te ſcudo e riparo.

Bar. Ah no! la gloria noſtra
La ravviſa da te la gente Ebrea;
Per te di palme innoſtra
Tutti i ſuoi campi: tra le Donne tutte
Tu foſti la coſtante,
La generoſa e forte.

Bar. A te gli applauſi,

Deb. A te le melodie,

Jael. Ad onor di quel Dio, che muove e regge
Intero l'univerſo,
Le glorie omai porgete

Bar. Sempre, o genti godete.

Coro Tu recaſti a noi quel giorno
Di piacere e di contento,
Di una dolce libertà.
Ci ſcioglieſti d'ogn'intorno
Dall'affanno e dal tormento,
Dando a noi mercè e pietà.

I L F I N E.